

LE CIFRE IN PROVINCIA

Sei su dieci: la disoccupazione parla al femminile

PARLARE di parità di diritti dovrebbe sembrare superfluo. Si fa fatica a pensare che nel 2012 gli uomini abbiano più diritti e opportunità delle donne. Eppure, in maniera strisciante, la discriminazione nei confronti delle donne sul luogo di lavoro è ancora presente. Se ne parla da tempo, l'Italia è tra le peggiori nazioni in Europa per quanto riguarda l'occupazione femminile. E le cose si fanno ancora più tristi se si guardano le statistiche relative ai lavori dirigenziali. Le donne che occupano posizioni di prestigio sono molto meno che nel resto dell'Occidente e, anche quando ci sono, guadagnano meno dei colleghi uomini.

E AREZZO? Il capoluogo e la provincia non fanno eccezione se si analizzano i rapporti trimestrali relativi al mercato del lavoro pubblicati dal centro per l'impiego. Gli ultimi dati a disposizione, pubblicati lo scorso dicembre, evidenziano che tra gli iscritti allo stato di disoccupazione il 61,3% sono di sesso femminile. Le disoccupate, stando ai dati del centro, sono più di ventiduemila in tutta la provincia, di cui diciannovemila disoccupate di lunga durata. Eppure, anche le statistiche locali evidenziano che le donne

raggiungono un livello di istruzione più alto rispetto agli uomini, tra i disoccupati, infatti, l'11,7% delle donne ha una laurea o un titolo post laurea, mentre la percentuale tra i maschi scende al 9,5%.

Leggendo i grafici tout court non resta che ribadire quanto si dice da tempo: le donne studiano di più ma hanno meno possibilità di trovare inserimento nel posto del lavoro. Concetto di per sé già sviscerato in più di un'occasione. Quello che manca è un grafico che spieghi il perché di una situazione che, considerando ancora una volta l'anno in cui ci troviamo, non trova davvero giustificazioni. Ad ogni modo, che si tratti di una cultura patriarcale ancora troppo radicata o che sopravvivano vecchi pregiudizi e stereotipi, il problema esiste e forse sarebbe il momento di farsene carico, anche perché gli studi più recenti degli organismi europei rilevano che «i paesi caratterizzati da una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile un maggior vantaggio in termini di crescita». Le donne sono una risorsa. Siamo nel 2012 e ancora non ce ne siamo accorti.

Dory d'Anzeo

